



Bravo! Grazie.

“Il popolo quando s’abituava a di’ che sei bravo, pure che nun fai gnente, sei sempre bravo”

### **Risultati negativi in tutti i campi, dal lavoro all’economia e intanto tentano di illuderci sulla riforma costituzionale**

Come in uno “scemmeggiato” televisivo, abbiamo assistito allo scorrere degli ultimi atti di fine estate di un governo inconcludente e dannoso.

Scontro Inps/pensionati, “grazia” da parte del senato ad Azzollini, “riforma” Rai, disoccupazione crescente tra i giovani (44%), flop del t.f.r. in busta paga, futuro taglio delle tasse, dibattito infinito sull’inutilità (se non dannosità) dei Sindacati.

Scene mute nel loro significato ma sonore in quanto a riflessi sulla nazione in ginocchio da tempo per una crisi che molti ormai attribuiscono soltanto all’inefficacia dell’azione politica di governi scelti dal “principe”.

Se, come sosteneva Rino Formica, la politica è “sangue e merda”, nel composto della politica italiana il sangue non si intravede assolutamente...

La credibilità di politici e governanti, si sa, si misura dall’effettivo verificarsi delle promesse fatte e dalle cose dette (ne abbiamo sentite veramente tante e sempre mirabolanti). E se la politica italiana dà lo stesso spettacolo di uno “scemmeggiato” televisivo, l’antidoto risiede nel telecomando che, per il comune cittadino (cui non quadrano conti e non tornano promesse), consiste nelle elezioni, purtroppo ancora lontane.

Cosa aspettano i “dissidenti” interni a far cadere il governo? Non esistono in Italia, patria di tanti talenti, altri folkloristici personaggi? A parte le minacce spuntate dell’inutile Brunetta, i numeri dovrebbero esserci, specie dopo l’alzata di scudi contro il nuovo Senato.

“Il re è nudo” e i tempi sono maturi per discorsi politici concreti, che tengano conto delle condizioni del Paese, attanagliato da una crisi dettata non più da congiuntura internazionale o da euro più o meno virtuale, ma da manifesta incapacità a governare.

Delle riforme, pare approvate, non v’è traccia concreta nel Paese, l’unica capacità di questa classe politica raffazzonata, consiste nelle affermazioni plateali e nel rappresentare sogni. Il punto forte della “riforma” della p.a. consiste nella possibilità di

licenziare dirigenti, non si capisce come valutati. E che si tratti di un'ottima riforma lo certificano tre giovani virgulti, tre giovani teste pensanti del pensiero progressista italiano: Sabino Cassese (originario artefice dello sfascio della p.a., da questo osservatorio addirittura nel 1994 denunciammo le "illuminate" idee di cotàle conoscitore dei gangli burocratici da districare), Tiziano Treu e Filippo Patroni Griffi, eh!!!

Vero è che la puerile strategia politica di questo momento consiste nell'enfatizzare qualsiasi provvedimento annunciato, anche il più sciocco ed inconsistente.

Ma la consapevolezza dell'inutilità di questo governo traspare soprattutto dalle affermazioni di due sue esponenti di spicco (Maria Elena Boschi e Debora – senza "h" – Serracchiani), che hanno avvertito gli "incauti" oppositori interni: "se finiamo a casa, Paese a Grillo e Salvini". Se quello in carica è un ottimo governo, perché gli elettori non dovrebbero premiarlo?

La verità è che tutti aspettano lungo il fiume, e i pensionati per primi; grande sorpresa avrà il bravo giovane premier, perché a chi deve fare quotidiani salti mortali poco importa degli abbracci, dei complimenti e delle nuove idee sull'immigrazione della Merkel o dell'alibi vigliacco: "Ce lo chiede l'Europa!", che fa da scudo ad ogni nefandezza contro il popolo.

Sviando responsabilità, tutti i governi del nostro Paese dell'ultimo periodo, da Monti in poi, non potendo svalutare la moneta, hanno svalutato il costo del lavoro ed il lavoro stesso, rendendolo merce ormai completamente "assente in natura". Il "Jobs act" cerca ancora di accreditarsi come provvedimento del rilancio del mercato del lavoro, contro le plateali affermazioni del presidente dell'Istat Giorgio Alleva, sui dati che il governo comunica sul lavoro e su "Garanzia giovani", il piano europeo per i giovani sotto i 25 anni, al fine di garantire loro offerte di lavoro, formazione e stage, praticamente fallito.

Antonio Lo Bello